

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA,
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

14° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 2002

Presidenza del presidente ASCIUTTI

Intervengono, per il Ministero per i beni e le attività culturali, il direttore generale per il cinema, dottoressa Rossana Rummo, e il direttore generale per gli spettacoli dal vivo, dottor Antonino De Simone.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

Audizione di Direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, sospesa nella seduta del 27 marzo.

È oggi in programma l'audizione di Direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali, che ringrazio per la loro presenza.

RUMMO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare per questa opportunità e porgere un saluto a tutti i membri della Commissione.

Mi limiterò ad un *excursus* delle attività della Direzione generale per il cinema, che – come sapete – è operativa dal maggio 2001. Infatti, nell'ambito del riassetto dell'amministrazione dello spettacolo, sono state istituite due distinte direzioni generali del Ministero competenti su due settori (cinema e spettacolo dal vivo) che precedentemente erano accorpate nel Ministero per il turismo e lo spettacolo, poi presso il Dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri e, recentemente, nell'analogo Dipartimento, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali. Si è trattato di un lungo *iter* di avvicinamento durato fino al maggio del 2001 quando, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali, si è addivenuti alla istituzione di queste due direzioni generali, anche in considerazione della atipicità delle attività cinematografiche.

Sostanzialmente, l'obiettivo della Direzione generale per il cinema è il sostegno all'industria cinematografica italiana nell'attività di produzione, distribuzione ed esercizio cinematografico, ed in quella di promozione della cultura cinematografica, in particolare del cinema italiano sia per quanto riguarda l'attività in Italia che all'estero.

Attualmente la Direzione generale è organizzata in cinque servizi che si occupano prevalentemente di sostegno e promozione della cultura cinematografica italiana, di sostegno alla produzione, distribuzione e all'esercizio cinematografico; di relazioni internazionali (ricordo che in particolare questa Direzione generale svolge all'interno del Ministero una intensa attività internazionale legata ai programmi comunitari MEDIA, MEDIA PLUS ed EURIMAGES di sostegno dell'industria cinematografica euro-

pea); dell'esercizio cinematografico; degli affari generali, dell'informazione, studi e quant'altro.

All'interno delle due Direzioni generali non opera più l'Osservatorio dello spettacolo, una struttura di studi e ricerche che precedentemente svolgeva un importante monitoraggio sull'attività di spesa pubblica, competenza ora trasferita al Segretariato generale.

Come è noto gestiamo il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e il Fondo relativo alle attività cinematografiche, che viene deciso annualmente con la legge finanziaria e distribuito dalla Direzione generale sulla base del lavoro svolto da alcune commissioni consultive che valutano, per quanto riguarda la produzione del cinema, le sceneggiature e relativi *budget* di finanziamento e, per ciò che concerne la promozione, i progetti, i festival e le rassegne. Le proposte pervenute vengono vagliate da un'apposita Commissione consultiva per il cinema che seleziona i film di interesse culturale nazionale da finanziare. In materia di produzione e distribuzione opera la Commissione per il credito cinematografico che, una volta selezionati i film definiti di interesse culturale nazionale, decide i finanziamenti attenendosi a criteri che di anno in anno vengono confermati o modificati con decreto del Ministro, sentito il Comitato per i problemi dello spettacolo.

Una ulteriore commissione si occupa dell'attribuzione dei premi di qualità e dei contributi sugli incassi, un'altra tipologia di sostegno al cinema italiano che riguarda quei film che sono usciti nelle sale e che ricevono un aiuto aggiuntivo come premio di qualità, eventualmente anche come contributo sugli incassi secondo un sistema che attualmente prevede finanziamenti più elevati per quei film che incassano meno in sala e uno minore, viceversa, per quelli invece già premiati dal mercato.

Per quanto riguarda l'esercizio cinematografico, il Ministero autorizza l'apertura delle sale con oltre 1.300 posti. Gestiamo anche un sistema di credito all'esercizio cinematografico sia in conto capitale, sia in conto interessi, limitandoci a compiere un'istruttoria delle domande di contributo che ci pervengono, onde verificarne l'ammissibilità, in base ai criteri stabiliti dalla legge, ed a trasmetterle all'istituto gestore del nostro Fondo, che è la Banca Nazionale del Lavoro, che provvede alla liquidazione e alla gestione dei contributi.

Nell'ambito della promozione cinematografica, oltre ai fondi che destiniamo a festival, rassegne, iniziative editoriali, convegni e corsi di formazione, operano anche alcuni enti che in base alla normativa precedente erano sottoposti alla vigilanza dello Stato e che oggi, avendo assunto un nuovo assetto societario, presentano delle caratteristiche di tipo privatistico. Mi riferisco in primo luogo a Cinecittà Holding su cui, nonostante sia una società per azioni, esercitiamo un'attività di vigilanza dal momento che usufruisce unicamente di contributi pubblici. Vi sono poi la Fondazione Scuola Nazionale di Cinema – ivi compresa la Cineteca Nazionale, che in base alla normativa vigente svolge per conto dello Stato una serie di funzioni centrali quale, ad esempio, la formazione specialistica nel settore e la tutela del patrimonio cinematografico nazionale – e

la Biennale di Venezia per quanto riguarda la parte prettamente cinematografica. Come già sottolineato, questi tre enti in passato erano vigilati dallo Stato ed oggi in virtù del nuovo assetto societario (Cinecittà Holding è una società per azioni, la Scuola nazionale di cinema una fondazione di diritto privato, la Biennale di Venezia una società di cultura) intrattengono un rapporto di stretta relazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali usufruendo di contributi pubblici.

Questo per quanto riguarda le tipologie degli interventi. Per ciò che concerne invece la produzione, il sostegno pubblico al cinema italiano avviene sostanzialmente in due modi: mi riferisco da un lato a quello selettivo in base al quale vengono assegnati finanziamenti ai film giudicati di interesse culturale nazionale dalla Commissione consultiva per il cinema e, dall'altro, a quello generalizzato per cui vengono destinati finanziamenti a tasso agevolato a tutti i film (in questo caso, quindi, non viene effettuata alcuna selezione). Inoltre, sono concesse agevolazioni alle opere prime e seconde di giovani autori e talenti, in numero non inferiore a 15 l'anno, come stabilito dalla normativa vigente (negli ultimi tempi sono state concesse agevolazioni ad un numero di opere prime compreso fra 13 e 20 l'anno).

Anche il sostegno alla distribuzione è in sostanza un finanziamento a tasso agevolato che copre il 25 per cento del costo preventivato del film; infine, per quanto riguarda il sostegno all'esercizio, sono previsti contributi in conto interesse e in conto capitale.

Questo, grosso modo, è lo spettro delle nostre attività che vengono riportate in un rapporto relativo all'anno 2001, che ho consegnato agli atti della Commissione insieme ad un documento che illustra le regole che governano le modalità d'intervento e la nostra attività che allo stato risulta molto centralizzata, a differenza di quella svolta dalle altre direzioni generali del Ministero, la cui presenza sul territorio è invece assai articolata. La nostra Direzione gestisce i fondi relativi ad un settore come il cinema ed è proprio la tipicità che caratterizza il nostro impegno che determina, soprattutto per quanto riguarda la produzione, la distribuzione e l'esercizio cinematografici, la necessità di una maggiore centralizzazione, ne è una prova il fatto che sia la presentazione di sceneggiature che gli eventuali riconoscimenti avvengano a livello nazionale.

La legge ha attribuito alla Direzione generale le competenze relative all'esercizio cinematografico, prevedendo però un forte coinvolgimento – almeno nella fase istruttoria, svolta dal nostro ufficio – degli enti locali, delle prefetture e di quegli organismi che a livello locale hanno il polso della situazione e quindi sono in possesso dei dati relativi alla distribuzione delle sale cinematografiche sul territorio.

Di recente anche la stampa ha dato notizia della polemica in atto tra piccolo e grande esercizio, analoga, del resto, a quella che si verificò in occasione dell'avvento dei grandi supermercati, quando il piccolo negozio si vedeva minacciato dai grandi giganti del consumo. Ebbene, lo stesso fenomeno si sta verificando nel settore del cinema ed anche in questo caso, si è in presenza di due diversi modi di consumare rappresentati da

un lato, dal piccolo esercizio che si adatta maggiormente a proposte cinematografiche particolari, dall'altro, il *multiplex*, che invece si rivolge ad un consumo allargato, in cui l'utente non preventiva una scelta, proprio perché la presenza di più offerte in una stessa area di servizio consente di selezionare anche all'ultimo istante il prodotto di cui intende fruire.

Dai dati in nostro possesso si riscontra che l'incremento delle autorizzazioni di *multiplex* a cui abbiamo assistito nel corso di questi ultimi anni vede una battuta di arresto sin dall'anno scorso. Si tratta di un fenomeno fisiologico, per cui dopo un'iniziale crescita esponenziale si è passati ad una fase di assestamento, per ragioni di equilibrio territoriale ed urbanistico, ma anche in relazione al consumo di cinema. L'andamento del mercato cinematografico, infatti, è estremamente ciclico, risentendo fortemente del prodotto a disposizione, tant'è che nell'ambito di uno stesso anno si può assistere ad andamenti anche molto difformi. Va comunque sottolineato che negli ultimi anni, i risultati sono piuttosto positivi a conferma della vitalità della nostra cinematografia, nonostante la concorrenza fortissima del cinema statunitense. Proprio a questo proposito mi sembra importante segnalare che il 75 per cento del mercato cinematografico europeo (quindi non solo di quello italiano), è costituito da produzioni statunitensi, mentre la nostra cinematografia, insieme a quella francese, tedesca, spagnola (nell'ultimo periodo in crescita) e inglese si suddivide il restante 25 per cento. Nel panorama europeo la produzione anglosassone ha un *appeal* molto forte grazie anche alla diffusione della lingua che determina una maggiore esportabilità del prodotto.

La cinematografia americana occupa gli spazi di mercato con prodotti realizzati a livello industriale e a costi elevatissimi, di gran lunga superiori alla media dei film europei anche di successo. Un'ulteriore differenza è rappresentata dalla grande concentrazione dell'industria cinematografica statunitense (7-8 gruppi) a fronte di quella europea generalmente articolata, tranne in pochissimi casi, in imprese piccole e medie di produzione indipendente, il cui impatto sul mercato è inevitabilmente più debole.

Ho illustrato il quadro generale, ma sono a disposizione per ulteriori chiarimenti.

DE SIMONE. Ringrazio anch'io la Commissione per l'opportunità che mi è stata offerta di effettuare un *excursus* sulle competenze della Direzione generale dello spettacolo dal vivo per la quale valgono le stesse premesse illustrate dalla dottoressa Rummo. Del resto, questa Direzione è una costola di quello che era il Dipartimento dello spettacolo, che si è scisso in cinema e spettacolo dal vivo.

La nostra Direzione si occupa di numerosi settori che vanno dalle fondazioni, agli enti lirico-sinfonici, alla musica, alla prosa, alla danza, alla attività circense e allo spettacolo viaggiante. È strutturata in questo modo sulla base della ripartizione del FUS, effettuata annualmente, con la quale si assegnano ad ogni singolo settore le disponibilità finanziarie di volta in volta utilizzabili.

Ovviamente, la nostra attività si svolge nel rispetto delle leggi – per il settore della musica la vecchia legge n. 800 del 1967 – e delle norme regolamentari che nel tempo sono state licenziate in materia; di recente, ad esempio, è stato varato il nuovo regolamento che disciplina le attività musicali e siamo in attesa di quello relativo alla danza.

Per quanto riguarda invece la prosa, il regolamento è stato emanato due anni fa e quello in corso è quindi l'ultimo anno di validità. Fra pochissimo saremo pertanto in grado di valutare l'efficacia della disciplina a conclusione del triennio, anche se ritengo che il suddetto regolamento sarà soggetto a breve a nuove modifiche, giacché la programmazione triennale – così come del resto è avvenuto per il settore della musica – ha comportato qualche problema operativo. Da parte del legislatore di secondo grado si è ipotizzato, quindi, di non rendere definitiva questa scelta, dando così la possibilità agli operatori di optare fra programmazione annuale e triennale che forse per il settore artistico non risulta quella più opportuna.

Come è noto il Fondo unico per lo spettacolo impegna una parte cospicua delle sue risorse a favore delle fondazioni e la nostra Direzione generale svolge in questo ambito oltre all'attività di finanziamento, sulla base di regole che a suo tempo furono fissate da un regolamento, anche quella – non certo di scarso rilievo, visto che siamo in presenza di un settore in continuo divenire – di vigilanza su alcuni atti fondamentali, in particolare sui bilanci consuntivi delle fondazioni, effettuando un monitoraggio della partecipazione di soggetti privati ed anche su alcuni enti che, in base alla normativa vigente, sono soggetti alla vigilanza dell'amministrazione. Nello specifico mi riferisco all'ETI che è un ente pubblico e all'INDA, che è invece una fondazione di diritto privato pur avendo comunque una valenza pubblica visto che si avvale di finanziamenti statali.

Il Ministero interviene a favore della musica – settore di cui ci stiamo occupando in maniera particolare vista la recente emanazione del relativo regolamento – attraverso finanziamenti destinati alle variegate attività del settore che riguardano le istituzioni concertistico-orchestrale ed in genere le attività concertistiche, i festival, i concorsi, la lirica sperimentale, gli enti di promozione e via dicendo. La nostra Direzione generale opera nell'ambito di questa realtà diversificata sulla base delle istanze presentate e selezionate e del parere delle commissioni consultive di settore che hanno il compito di giudicare sugli aspetti qualitativi delle suddette istanze. In questo ambito abbiamo compiti di istruttoria e di determinazione, grazie ad una serie di parametri definiti dal regolamento, dell'entità del contributo da erogare, sulla cui base opera, attraverso alcuni meccanismi, la commissione fissando il finanziamento da assegnare di anno in anno.

Interveniamo anche a favore della danza, finanziando sia attività di produzione, circuitazione e promozione, che i festival, i corsi ed i concorsi. Anche per quanto riguarda questo settore l'intervento statale è molto diversificato ed i meccanismi di erogazione sono gli stessi utilizzati per il settore della musica; si opera cioè sulla base delle istanze presentate dagli operatori del sistema, procedendo ad una loro identificazione sotto il pro-

filo quantitativo, attraverso parametri che immagino verranno modificati dal nuovo regolamento che disciplinerà il settore di cui – come ho già detto – siamo in attesa; a conclusione di questa fase la Commissione consultiva si esprime sugli aspetti qualitativi. Faccio per altro presente che il numero di istanze che pervengono alla Direzione generale da parte degli operatori dei settori della musica e della danza è relevantissimo, circa 4.000 istanze per quanto riguarda la musica e un numero più ridotto, ma sempre consistente, per ciò che concerne la danza. Si tratta quindi di un grande impegno per la nostra Direzione cui cerchiamo di far fronte grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie e di programmi specifici che di volta in volta vengono impostati al fine di ridurre i tempi sia delle istruttorie che dell'intero processo di selezione delle istanze.

Quanto ai circhi e allo spettacolo viaggiante – attività che hanno un carattere del tutto particolare – faccio presente che la parte più cospicua dei fondi stanziati a favore di questo settore sono destinati all'attività circense – sempre sulla base del parere di una commissione consultiva che, come per gli altri settori, viene di volta in volta chiamata ad esprimersi sulle istanze presentate sotto il profilo qualitativo – per la quale è previsto un intervento determinato anno per anno secondo parametri che non fanno riferimento ad un regolamento, bensì ad una circolare ministeriale.

Per ciò che attiene invece allo spettacolo viaggiante gli interventi si riferiscono all'ammodernamento delle infrastrutture, all'acquisto di nuovi impianti e alla riparazione dei danni conseguenti a eventi fortuiti, ne consegue che una parte del nostro intervento a sostegno del settore è del tutto eventuale.

In proposito vorrei fare presente che la disciplina di riferimento appare datata, un esempio in tal senso è la circolare riguardante la promozione all'estero che limita l'intervento del Ministero al solo rimborso delle spese di viaggio o di trasporto erogato sulla base del parere espresso di volta in volta dal Ministero degli affari esteri.

Questa è in linea di principio l'attività svolta dalla nostra Direzione generale.

Vorrei altresì far presente che la riduzione degli stanziamenti destinati al FUS, prevista dall'ultima legge finanziaria, non ha riguardato i settori di competenza della Direzione generale ad eccezione degli enti lirico-sinfonici. Nella ripartizione dei fondi siamo infatti riusciti a mantenere inalterati gli stanziamenti relativi all'anno scorso che, tuttavia, risultavano già insufficienti anche a fronte del crescente numero delle istanze presentate dagli operatori dei vari settori.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro chiara illustrazione e do la parola ai colleghi che intendono intervenire sull'argomento.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per la loro sintetica ma chiara esposizione.

Nel merito desidero rivolgere due brevi domande alla dottoressa Rummo di cui la prima è di carattere generale. Vorrei infatti sapere quali

interventi di promozione della cultura cinematografica attui il Ministero oltre a quelli specificatamente destinati al sistema industriale, mi riferisco in particolare al raccordo con la scuola, l'università (che anche a seguito della riforma mostra grande interesse per la cultura dello spettacolo) la formazione, ma anche con i musei, quali ad esempio il Museo del cinema di Torino.

La seconda domanda – che estendo anche al dottor De Simone per la parte di cui è competente – riguarda la formazione delle commissioni consultive. Nello specifico, vorrei sapere se per quanto riguarda ad esempio il cinema sia prevista la partecipazione di esperti, di critici cinematografici, oppure di rappresentanti delle produzioni ed osservatori culturali esterni al settore. Questa è una domanda che riveste un certo interesse.

RUMMO. Queste commissioni lo suscitano.

MONTICONE (Mar-DL-U). Si tratta comunque di una domanda senza fini polemici.

Per quanto riguarda l'attività svolta dalla Direzione generale del dottor De Simone, che naturalmente ringrazio, si parla spesso di festival, vorrei però fare presente che soprattutto per ciò che attiene alla produzione musicale e teatrale queste manifestazioni presentano risvolti delicati, considerato che esiste certamente un aspetto commerciale ma anche uno culturale. In tal senso ho avuto qualche indicazione secondo cui i direttori e i promotori di festival quando operano sotto il profilo culturale ai fini della diffusione della cultura teatrale e musicale incontrerebbero qualche difficoltà. Mi interesserebbe pertanto avere dei chiarimenti circa il rapporto fra aspetti commerciali e culturali nel finanziamento dei settori di cui lei si occupa.

SOLIANI (Mar-DL-U). Ringrazio anch'io gli intervenuti per la loro esposizione e aggiungo che è per noi un piacere poter avere uno scambio di informazioni e di opinioni su una materia così importante, che ci dà la possibilità di inquadrare con maggiore chiarezza la situazione di questi settori.

Una domanda alla dottoressa Rummo. Mi sembra di aver capito che nel settore del cinema rappresentate il motore centrale per ciò che riguarda la tutela di alcuni interessi di carattere nazionale e internazionale, quello che vorrei sapere è quindi quanto incida l'attività della Direzione generale sull'andamento del mercato e della produzione. Date le attuali condizioni normative, il vostro intervento è circoscritto e limitato alla sola gestione dell'esistente, o avete la possibilità di incidere sull'andamento del mercato e della produzione cinematografica attraverso una selezione di qualità degli investimenti? Il vostro è un ruolo propulsivo o marginale? In parole semplici quello che vorrei sapere è se il cinema proceda per suo conto senza che il Governo possa intervenire.

In secondo luogo, mi interesserebbe una vostra valutazione sul futuro del cinema italiano anche per quanto riguarda il cinema per ragazzi. In ri-

ferimento ai quesiti posti dal collega Monticone chiedo, ad esempio, se esista la possibilità di intervenire in questo ambito di concerto con il Ministero dell'istruzione, anche ai fini di promuovere l'educazione al cinema. Mi sembra che in ogni caso un'esperienza culturale di questo rilievo vada davvero coltivata presso i giovani, anche per consentire al cinema di sopravvivere in un'epoca dominata dalla televisione.

ACCIARINI (*DS-U*). Mi associo ai ringraziamenti per l'utile esposizione dei nostri ospiti che merita ulteriori approfondimenti, limitandomi a porre domande che in parte riprendono temi già sottolineati dai colleghi intervenuti.

Alla dottoressa Rummo chiedo lumi sulla situazione delle professionalità del settore. È chiaro che in questo ambito si intersecano diversi soggetti, ma ritengo interessante il vostro parere per capire se questo settore offra possibilità di occupazione; tanto per fare un esempio a questo riguardo, personalmente ricordo che l'AGIS chiese al mio istituto di predisporre un corso di preparazione finalizzato al conseguimento del famoso patentino per operatori del settore di cui si avvertiva un forte bisogno. Siamo in sostanza interessati a capire quali siano le professionalità richieste, vorrei che la dottoressa Rummo ci tracciasse un quadro dal punto di vista del suo osservatorio.

Una domanda di natura economica. Nonostante le frequenti polemiche che hanno riguardato questa attività, ritengo giusto che il Ministero intervenga a sostegno delle produzioni cinematografiche, spesso anche in controtendenza rispetto al mercato. La dottoressa Rummo ci ha spiegato che vengono erogati contributi maggiori a favore di quelle produzioni che hanno avuto meno successo; vorrei quindi conoscere le modalità e i criteri con cui stabilite l'entità dei finanziamenti.

Dal dottor De Simone vorrei avere dei chiarimenti in ordine alle nuove professionalità nel settore della danza e sapere se in questo ambito esista un rapporto con il Ministero dell'istruzione e con le scuole, essenzialmente di natura non statale, che hanno la caratteristica di licei coreutici. Da questo punto di vista credo che sarebbe estremamente utile avere qualche vostra indicazione.

TOGNI (*Misto-Com*). Ritengo la presente audizione molto utile ai fini di una maggiore comprensione di una situazione che conosciamo solo parzialmente e, se ho ben capito, farete pervenire un documento scritto onde approfondire le modalità di suddivisione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS).

In base alle vostre conoscenze, in quali settori si registrano particolari sofferenze? Esistono problemi di trasparenza nell'assegnazione dei fondi? Da questo punto di vista ritengo sarebbe molto utile una relazione esplicativa con le vostre valutazioni.

Inoltre, avete eventuali proposte di snellimento burocratico da suggerire?

BETTA (*Aut.*). Anch'io esprimo soddisfazione per la capacità di sintesi e la chiarezza delle relazioni svolte dagli intervenuti e mi riservo successivamente di coniugare le vostre informazioni con le poste di bilancio ai fini di un confronto anche di tipo economico.

Volevo formulare due domande, ma per quanto riguarda la prima, sono stato anticipato da quella posta dalla senatrice Acciarini. Anch'io vorrei capire bene questo interessante meccanismo secondo il quale meno incassa un film e maggiori sono i finanziamenti. Credo sia un segnale in controtendenza rispetto a quanto di solito succede.

Desidero altresì chiedere al dottor De Simone come l'opera della sua Direzione generale si coniughi con quella delle singole regioni che, come sappiamo, stanno intervenendo attraverso leggi di settore. Quando sento parlare di 4.000 domande provenienti dal comparto della musica non posso pensare che si tratti di iniziative tutte a dimensione nazionale, ma ritengo si sia in presenza anche di iniziative locali, a livello regionale.

Desidero infine porre una domanda a entrambi i direttori generali, che ringrazio per la loro disponibilità. Dal momento che abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare l'opinione anche dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni, sarebbe interessante conoscere il vostro parere sui possibili cambiamenti che subirà l'attività del Ministero, soprattutto dal punto di vista degli interventi di tipo strutturale, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Mi associo all'apprezzamento espresso dai colleghi che mi hanno preceduto per la completezza dell'esposizione dei direttori generali.

Dal momento che la nostra indagine conoscitiva verte sui nuovi modelli gestionali dei beni e delle attività culturali a seguito delle modifiche dell'ordinamento costituzionale, il mio intervento si concentrerà essenzialmente su tale problematica; non mi attarderò quindi in questa sede a chiedere informazioni o valutazioni sulla materia relativa alla strumentazione del sostegno diretto, sebbene si tratti di un tema che merita una riflessione più attenta, come emerge dalle dichiarazioni degli stessi direttori generali, e che sarà comunque oggetto di discussione presso questa Commissione.

Va innanzi tutto sottolineato che le Direzioni generali per il cinema e per lo spettacolo dal vivo sono molto diverse rispetto alle altre, essendo le uniche a non avere diramazioni periferiche, pur essendo direttamente investite dalle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione. A ciò si aggiunge, che, secondo l'interpretazione fornita dalle regioni della nuova normativa costituzionale, alcune competenze in materia di attività culturali potrebbero essere attribuite alle regioni addirittura in via esclusiva, ne consegue che presumibilmente entrambe le Direzioni dovranno riorganizzare sia il modello gestionale che e le linee guida della loro attività.

Inoltre, dato che è la prima volta che ci troviamo a fare il punto sull'applicazione del regolamento di riorganizzazione del Ministero, vorrei avere alcuni chiarimenti – anche in un secondo momento, se oggi non fosse possibile – in ordine alle risorse destinate, da un lato, ad attività

di rappresentanza europea ed internazionale, a prescindere dalle politiche di sostegno nazionale e, dall'altro, a politiche di sostegno e strutturali. Ritengo, infatti, che nell'ambito del nuovo assetto organizzativo, questi aspetti dovrebbero essere valutati in maniera diversa. In sostanza, per chi si accinge a ridisegnare i modelli organizzativi e gestionali sarebbe estremamente utile sapere come è ripartito il *budget* della Direzione, al di là degli interventi volti a finanziare festival, film o opere prime. Bisognerebbe cercare di evitare gli errori già commessi in passato nel settore del turismo che, privato di un motore centrale di carattere nazionale, ha subito un impoverimento delle proprie potenzialità rispetto al mercato internazionale.

FAVARO (FI). Esprimo innanzitutto il mio apprezzamento per le due relazioni grazie alle quali ho appreso una serie di informazioni di cui non ero a conoscenza.

È stato detto che l'attività delle Direzioni generali per il cinema e per lo spettacolo dal vivo si basa su criteri oggettivi che però spesso non sono avvertiti come tali, tant'è che la stampa si è occupata delle polemiche che hanno riguardato soprattutto il cinema, settore che ovviamente ha una risonanza maggiore nell'opinione pubblica rispetto ad altri quali ad esempio la lirica. Sembrerebbero quindi esistere dei margini di discrezionalità dell'amministrazione in relazione alla assegnazione dei contributi e ai criteri di selezione delle istanze. D'altra parte, a fronte di 4.000 domande presentate per il settore della musica e quasi altrettante per la danza, è evidente che chi si occupa di istruire le pratiche sia costretto a rifiutare fin dall'inizio alcune domande. Vorrei quindi avere dei chiarimenti al riguardo.

Mi interesserebbe inoltre conoscere i dati relativi alla ripartizione dei fondi fra i vari settori, in assoluto ed in percentuale, in assenza dei quali risulta assai difficile esprimere un giudizio.

Pregherei altresì i nostri ospiti di manifestare la loro opinione sulle normative che hanno regolato finora l'attività delle rispettive Direzioni. In particolare, vorrei sapere se, indipendentemente da ciò che accadrà con l'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, non ritengano opportuno procedere immediatamente ad un decentramento anche territoriale delle assegnazioni, iniziativa che personalmente riterrei positiva.

Mi chiedo, ad esempio, se nel decidere le assegnazioni dei contributi, ci si limiti a rispondere alle domande che vengono presentate, oppure si cerchi di operare un riequilibrio, può infatti accadere che una provincia non possieda alcun teatro, e quindi non presentando alcuna istanza si trovi nella condizione di non poter usufruire di contributi.

DELOGU (AN). Ringrazio i due direttori generali per la loro esposizione molto pregnante e completa. Il dottor De Simone ha già detto quello che un ex presidente di fondazione tragicamente sa, e cioè che si vanno via via riducendo i contributi alle fondazioni lirico-sinfoniche. Queste erano state create con l'idea, la speranza ed il presupposto che intervenis-

sero i privati, fatto che invece non si è verificato, se non in un numero ridottissimo di casi. A quanto mi risulta, per lo meno nella realtà che conosco direttamente, quella di Cagliari, la speranza che le fondazioni venissero finanziate non solo dallo Stato ma anche con l'intervento dei privati è risultata del tutto vana.

Desidererei quindi sapere se il dottor De Simone confermi le mie informazioni negative ed in tal caso se a fronte di tale difficile situazione si ipotizzi qualche soluzione per attrarre capitali privati verso questo settore, magari attraverso opportuni incentivi fiscali.

SUDANO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, pur rischiando di sembrare ripetitivo rispetto a quanto è stato già sottolineato dai colleghi precedentemente intervenuti, desidero anch'io evidenziare alcuni aspetti, prendendo spunto dalla dettagliata relazione svolta dai nostri ospiti che ringrazio.

Per quanto riguarda soprattutto lo spettacolo dal vivo e quindi la prosa, la musica e la danza, ravviso la necessità di un loro collegamento al nuovo sistema determinato dalla modifica del Titolo V della Costituzione, onde evitare di incorrere in qualche equivoco. Ripeto, se l'intervento del Ministero non si inserisce nel merito più generale del rapporto con l'assetto del nostro Stato che si sta configurando sulla base della *devolution*, vi è il rischio di procedere nell'ambiguità. Anche perché a mio avviso per lo spettacolo la creazione di succursali regionali potrebbe rappresentare una sovrastruttura veramente inconcepibile.

Altro aspetto da considerare, soprattutto a seguito delle recenti modifiche costituzionali, è quello dei meccanismi che regolano gli interventi di sostegno economico che vanno disciplinati e che non possono più essere distribuiti a pioggia, o su richiesta di questo o quel teatro, ma su criteri selettivi e su base decentrata, nel rispetto del nuovo assetto dello Stato.

L'invito quindi che rivolgo è che ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, i nostri ospiti con la loro professionalità, il Governo e il Parlamento, si adoperi al fine di individuare le modalità più opportune per assegnare risorse definite alle strutture che hanno capacità d'intervento, in armonia con il nuovo ordinamento costituzionale che assegna alle regioni un'autorità e un prestigio di grande rilievo.

PRESIDENTE. Desidero innanzi tutto ringraziare, anche a nome della Commissione, i nostri ospiti per la loro puntuale esposizione, cogliendo anche l'occasione per ribadire un concetto precedentemente esposto. Le audizioni svolte nell'ambito della presente indagine conoscitiva ci hanno consentito di stringere un proficuo rapporto con l'amministrazione dei beni culturali che a mio avviso – ma credo che i colleghi condividano la mia opinione – va mantenuto nel tempo, proprio perché nel nostro lavoro abbiamo l'esigenza di uno scambio costante.

Il nostro è un Paese strano: quando parliamo di banche sosteniamo la necessità di una loro maggiore concentrazione per renderle concorrenziali in un mondo sempre più globalizzato, lo stesso vale per i settori del com-

mercio e della distribuzione, laddove si pone il problema della competizione con la Francia e con la Germania che si sono dotati di grossi centri commerciali; se però ci riferiamo ai beni culturali, al cinema o al teatro questo discorso viene a cadere del tutto. Sarebbe importante approfondire questo aspetto, al di là della parte politica in cui militiamo, considerato che stiamo parlando dell'Italia e della necessità di conservare il ruolo da protagonista che il nostro Paese ha sempre avuto nell'ambito dei beni e delle attività culturali.

Fra pochi minuti saremo chiamati in Aula ad esaminare il disegno di legge n. 1425 di conversione del decreto legge n. 63 del 15 aprile 2002, e a discutere di una norma (l'articolo 7) che – mi sia concesso il paradosso – renderà forse possibile ad un giapponese acquistare il Colosseo o la Fontana di Trevi. Può sembrare una battuta, ma se non si porrà mano alla suddetta norma con un emendamento – ed in tal senso mi sembra vi sia la disponibilità del Governo – ci troveremo a vendere il nostro bel Paese, e se al momento ci sembrerà di arricchire, in realtà avremo perso la nostra vera risorsa per poi trovarci in reali difficoltà.

RUMMO. Signor Presidente, cercherò di essere estremamente sintetica tentando comunque di rispondere a tutte le questioni poste dagli intervenuti.

Prenderò avvio dal problema sollevato dal senatore Monticone, il quale aveva chiesto chiarimenti in ordine agli interventi di promozione culturale cinematografica posti in essere dal Ministero, ad esempio nell'ambito del sistema formativo e delle attività di sostegno di base alla cultura cinematografica che – come affermato dallo stesso senatore Monticone – vanno coltivate sia sui banchi di scuola che all'università.

In proposito il dato di riferimento relativo all'anno 2001 la dice lunga sull'impegno profuso dal Ministero in questo ambito, tant'è che per la promozione della cultura cinematografica sono stati stanziati e spesi circa 94 miliardi – una somma certo non di scarso rilievo – di cui soltanto 20 finalizzati alle attività di formazione, alle rassegne retrospettive cinematografiche, e quant'altro. Altri 21 miliardi sono stati destinati alla Scuola nazionale di cinema che – ripeto – è una fondazione di diritto privato anche se tra i suoi organi costitutivi vi sono i Ministeri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dei beni e delle attività culturali. Tale Scuola si colloca all'interno del sistema universitario nazionale in una posizione atipica, non venendo considerata una università – il che forse è positivo – giacché offre un tipo di formazione superiore che, oltre alla parte teorica, ne prevede una pratica, tant'è che gli iscritti all'ultimo anno del corso di regia girano un film; tale aspetto caratterizza fortemente questo insegnamento facendone un esempio particolarissimo nel panorama formativo italiano.

La Scuola nazionale di cinema circa un anno fa ha stipulato una convenzione con la seconda Università di Roma (Tor Vergata) finalizzata al reciproco riconoscimento dei crediti formativi. Credo che questo stesso sistema di convenzionamento possa essere tranquillamente esteso ad altre

università italiane, perché sul fronte del cinema in particolare, ma dello spettacolo in generale, l'università italiana in questi ultimi dieci anni ha compiuto notevoli passi avanti. Solo a titolo esemplificativo voglio citare il DAMS (Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo) di Bologna, che ha una tradizione culturale e formativa molto forte e che ha fornito dei risultati molto significativi anche sul piano dei talenti; ma quasi tutte le università italiane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Firenze e via dicendo) stanno organizzandosi con corsi che peraltro vedono una fortissima richiesta da parte dei ragazzi.

Credo che questo modello di convenzionamento con l'università che la Scuola ha elaborato in qualche modo salvaguardi questa distinzione della Scuola nazionale – a mio avviso positiva – dal percorso universitario estremamente rigido dei tre anni più due. Invece, il collegamento col sistema di formazione superiore credo possa essere di estremo interesse e anche una vera opportunità per i giovani. Questo per quanto riguarda la formazione superiore.

Per quanto concerne la scuola, ricordo che l'allora ministro Veltroni, vice presidente del Consiglio e ministro delegato per lo spettacolo, firmò un accordo di programma con la Pubblica istruzione proprio per collegare il sistema culturale relativo al cinema e allo spettacolo in generale (allora il Dipartimento era unico, quindi comprendeva anche la musica, il teatro ed altri campi) al sistema scolastico. Tali corsi sperimentali di cinema nelle scuole – lo sottolineo – sono molti di più di quelli censiti dalla Pubblica istruzione. Questo infatti è un settore culturale – che meriterebbe di essere studiato come altre materie e che rappresenta uno strumento di insegnamento per altre materie come la storia, l'arte e altre aree di intervento – che svolge un'attività molto estesa rispetto alla quale, il Ministero e il Dipartimento dello spettacolo hanno stilato un protocollo con l'AGIS-scuola – che costituisce la struttura capillare delle categorie sul territorio e i provveditorati.

Con l'AGIS-scuola abbiamo previsto un programma di promozione del cinema italiano nelle scuole collegandolo al premio David di Donatello, che corrisponde poi all'Oscar italiano. Questa iniziativa ha interessato un numero sempre crescente di studenti considerato anche che abbiamo esteso l'iniziativa (inizialmente limitata a grandi città come Roma, Milano, Napoli, Palermo, Firenze, Bologna, Venezia e altre) ad un numero sempre maggiore di città, anche di medie dimensioni. Oggi i giovani possono fruire dei prodotti cinematografici italiani durante tutto l'anno e attraverso delle giurie assegnare il loro David. Ritengo che quest'attività, supportata anche da alcuni insegnanti, sia estremamente utile, anzi, andrebbe ampliata con mezzi che di anno in anno tentiamo di potenziare, tenendo però sempre conto dei limiti di bilancio del FUS precedentemente sottolineati dal collega, dottor De Simone; a tale scopo sarebbe utile un forte sostegno anche da parte della Pubblica istruzione che dovrebbe maggiormente premiare le scuole che si attivano nel settore. Ciò costituisce un esempio concreto di come, a livello di promozione della

cultura cinematografica, il nostro Ministero si stia muovendo, se pure con i limitati mezzi di cui dispone.

Molte scuole non usufruiscono del nostro sostegno diretto, ma – per esempio – in questi anni sono riuscite a sostenere alcune loro iniziative editoriali, nello specifico quelle che potevano essere diffuse e costituire quindi un buon esempio.

Quanto alle commissioni consultive posso dire che sono state riformate dall'allora ministro Veltroni con il decreto legislativo n. 492 del 1998, prevedendo un numero limitato di esperti nominati per la gran parte dal Ministro per i beni culturali, dalla Conferenza Stato-regioni (1 componente), e dalla Conferenza Stato-città (1 componente). Il presidente di queste commissioni è il direttore generale competente e svolge un ruolo meno tecnico, ma di maggiore garanzia del processo di valutazione.

Le vecchie commissioni pletoriche, formate da 40 elementi nominati dai produttori stessi, dai distributori, dagli autori, con risvolti di inevitabile consociativismo, che spesso andava a discapito della qualità delle scelte, evidentemente sono state superate, a favore di strutture più snelle composte da esperti. Il nodo centrale ed il limite di questa attività di selezione – come sottolineato anche da uno degli intervenuti – è costituito dal fatto che le valutazioni riguardano le sceneggiature che sono un po' come dei libri che ovviamente se piacciono all'uno possono anche non suscitare lo stesso apprezzamento nell'altro; bisogna tenere presente che una valutazione al di là degli aspetti oggettivi si fonda anche su criteri estetici e come tali soggettivi e quindi discutibili. In questo ambito è difficile evitare l'elemento della soggettività, qualsiasi sia il tipo di commissione.

Per quanto riguarda la formazione delle commissioni è invece opportuno assicurarsi della compatibilità dell'incarico che viene assunto, onde evitare possibili accuse di scarsa trasparenza nelle decisioni assunte, magari perché quel tale componente è legato a una determinata società di produzione, o per altre situazioni in cui risulta difficile la garanzia di una valutazione oggettiva.

Altro aspetto che a mio avviso sta affrontando il ministro Urbani è quello di una maggiore rotazione degli incarichi. Attualmente questi durano dai due ai cinque anni, con mandati rinnovabili; a mio avviso sarebbe opportuno invece contrarre la durata dell'incarico ad un anno rinnovabile.

Ricordo in proposito che in altri Paesi europei, laddove sono previsti aiuti di Stato, i fondi per il cinema vengono distribuiti secondo una selezione operata sempre attraverso commissioni di esperti, presiedute anche da grandi personaggi del cinema – quindi da persone che hanno avuto occasione di fare e di conoscere il cinema – a condizione però che durante l'anno d'incarico e in quello successivo non girino alcun film. Inoltre ai componenti di queste commissioni viene corrisposto un gettone di presenza più sostanzioso di quello attualmente attribuito ai nostri esperti. Infatti, se si chiede ad una persona di non lavorare per un anno o due, bisogna retribuirlo in maniera adeguata, dato che rinuncia ad un'attività per svolgerne un'altra.

Voi chiedevate suggerimenti sulle possibili riforme del settore della valutazione. Ebbene, laddove il Governo decida di mantenere il criterio dell'aiuto selettivo, soprattutto per le opere prime che difficilmente verrebbero prodotte se non ci fosse l'intervento dello Stato (che in questo ambito è particolarmente importante considerato che il cinema è un'attività ad altissimo rischio economico, di qui la tendenza a non investire sui giovani autori), mi sembra più che opportuno che una commissione si occupi delle valutazioni. Una commissione formata da esperti, che abbiano caratteristiche di compatibilità con questa funzione, che siano sottoposti ad un maggiore avvicendamento a garanzia della trasparenza, e che percepiscano una retribuzione adeguata ad un compito molto gravoso, considerato che leggere 400 o 500 sceneggiature – questo è il numero dei lavori pervenutici quest'anno – e stilare una relazione su ciascuna di esse è un'operazione che richiede attenzione ed anche un certo impegno.

Alla senatrice Soliani che chiedeva se il ruolo del Ministero si limiti alla gestione dell'esistente, oppure incida sull'andamento del mercato e della produzione cinematografica rispondo subito che certamente l'amministrazione può e deve intervenire a livello normativo, di strategie politiche e di strumenti per determinare risultati. La prima legge per il cinema risale addirittura al 1965; sono state introdotte alcune modifiche nel 1994 e successivamente sono stati emanati decreti legislativi che hanno apportato solo piccoli cambiamenti che non hanno toccato l'impianto generale della normativa alla quale credo che bisognerà porre mano attraverso interventi di semplificazione. Allo stato, infatti, il sistema di erogazione dei contributi statali è una vera e propria giungla, considerata la estrema varietà delle procedure e degli strumenti utilizzati che varrebbe invece la pena di snellire.

Certamente, rispetto agli investimenti il livello di esposizione al rischio dello Stato è abbastanza elevato, occorre quindi un riequilibrio tra l'intervento statale e quello dei privati che vanno maggiormente motivati. Infatti, stante l'attuale sistema, il privato rischia ben poco in queste operazioni essendo coperto dalle garanzie offerte dallo Stato a scapito, però, del prodotto, laddove un riequilibrio tra intervento pubblico e privato innescherebbe, invece, un circolo virtuoso.

Occorre quindi una semplificazione ed uno snellimento delle procedure e l'introduzione di un maggiore automatismo. Su tale questione dovrà però decidere il Ministero dell'economia e delle finanze, con il quale dovrà esserci un *agreement* per l'introduzione di *tax shelter* o di altri strumenti simili, che inevitabilmente provocano una riduzione del gettito fiscale.

Non bisogna poi dimenticare il contesto europeo. Ogni nuova legge sul cinema deve essere sottoposta alla valutazione di Bruxelles, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della concorrenza, considerato che si sta parlando di aiuti di Stato a favore di un settore contemporaneamente culturale e industriale. I Paesi europei difendono con forza gli aiuti di Stato al cinema, senza i quali il cinema europeo morirebbe, tuttavia, bisogna fare i

conti con un insieme di direttive comunitarie sulla concorrenza che vanno comunque rispettate.

Pertanto, senatrice Soliani, lo Stato può intervenire, ma non sul mercato, che è composto da soggetti privati, i quali possono decidere di mettere in programmazione un film in una sala per due settimane o per un giorno, a loro piacimento. Possiamo incidere però sulle politiche e sugli strumenti di sostegno, considerato che lo Stato interviene quasi ovunque nella filiera del cinema.

Credo quindi che sia possibile ottenere dei risultati intervenendo a monte, con una riforma degli strumenti. Comunque, negli ultimi anni (salvo particolari congiunture, che spesso dipendono dalla programmazione di film di successo come quelli dei comici Aldo, Giovanni e Giacomo), il cinema italiano ha conquistato una buona quota di mercato, che è stata del 23 per cento nel 2000 e del 18 per cento nel 2001; la flessione rispetto all'anno precedente è dovuta proprio all'assenza di prodotti come quelli che ho appena citato. Occorre tenere presente che non eravamo a questi livelli da cinque anni, considerato che al massimo ci attestavamo intorno all'11 per cento. Alcuni film, anche di giovani autori, sono andati molto bene ed hanno ricevuto numerosi premi internazionali; tali riconoscimenti fanno bene al nostro cinema e consentono di incrementare le vendite all'estero.

Pertanto, come ho già detto, credo che sia possibile ottenere buoni risultati muovendosi sul piano delle riforme e adottando nuovi strumenti per sostenere un'industria che da questo punto di vista è piccola e debole.

Ho già risposto in parte a proposito della formazione. Sicuramente, oggi in Italia abbiamo bisogno di un più accurato sistema di formazione professionale in questo settore. Le regioni fanno molto al riguardo, però la qualità dei corsi organizzati a livello locale è spesso discussa e discutibile. Un ex attore o un ex regista può avviare un corso di formazione privato e rilasciare un attestato, che però non sempre è sinonimo di qualità.

Credo che la Scuola nazionale di cinema debba dare vita ad altre esperienze. Un'operazione in tal senso è già stata avviata nell'area piemontese, dove si è creata una sorta di specializzazione in animazione, e nel meridione, a Palermo, se non erro, dove si sta creando una succursale della Scuola.

Ritengo dunque che la Scuola possa procedere in tale direzione, svolgendo un'attività che è fondamentale per il suo forte impatto economico e occupazionale nel settore del cinema e degli audiovisivi. Certo, non stiamo parlando di un'occupazione di tipo continuativo, perché fare cinema e televisione è un'attività ciclica, che prevede un ricambio continuo. Quindi, garantendo una maggiore qualificazione professionale ed offrendo corsi e opportunità per il sistema audiovisivo – considero anche la televisione in quest'area – credo si possa fare molto.

Un altro settore estremamente qualificato è quello del restauro del patrimonio cinematografico ed in questo ambito ricordo l'impegno profuso dalle cineteche e dal Museo del cinema di Torino- unico nel suo genere

in Europa – ottenendo anche importanti riconoscimenti. Si sta lavorando a livello nazionale e internazionale per affiancare ad esso una serie di attività, che riguardano in particolare il restauro e la preservazione del patrimonio cinematografico (da questo punto di vista, c'è una vera e propria emergenza culturale nel nostro Paese), grazie alle quali sarà possibile sviluppare in questo settore professionalità di cui si avverte sempre di più la necessità. Le regioni possono certamente contribuire allo svolgimento di tali attività, proprio per il carattere artigianale del restauro del patrimonio cinematografico.

Quanto ai chiarimenti richiesti in ordine ai criteri con cui vengono destinati i contributi sugli incassi, faccio presente che la nostra linea di comportamento è quella di sostenere maggiormente i film che producono incassi minori. A tale riguardo ricordo che il decreto ministeriale del 1999 ha riformato il sistema di erogazione di tali contributi che vengono così ad essere assegnati a scalare, in base a scaglioni di incasso ben definiti: 25 per cento per incassi da 100 milioni a 5 miliardi, 20 per cento per incassi da 5 a 10 miliardi, 10 per cento per incassi da 10 a 40 miliardi. Non viene invece attribuito alcun contributo alla produzione che non abbia incassato almeno 100 milioni, oppure più di 40 miliardi, considerato che in quest'ultimo caso ovviamente è il mercato stesso ad averla già premiata.

Va considerato, infatti, che esistono prodotti di qualità che proprio per la loro natura sono più di nicchia – mi riferisco al cosiddetto cinema d'autore – che, richiamando un pubblico più ristretto rispetto ai grandi film commerciali, necessitano di maggior sostegno da parte dello Stato. Questa è sostanzialmente la filosofia con cui interveniamo, tentando di garantire a questo tipo di produzioni quelle opportunità che i film a grande circuito commerciale invece hanno.

Per quanto riguarda le ricadute che la recente riforma costituzionale potrebbe avere nel settore della produzione e della distribuzione cinematografica, la mia esperienza mi porta a ritenere non solo complessa, ma addirittura disastrosa l'eventuale applicazione in questi ambiti della nuova normativa. Sarebbe come decidere di sostenere l'attività libraria a livello regionale, magari premiando quelli editi in Lombardia, piuttosto che in Sicilia. Rispetto quindi ad un'ipotesi di questo genere ho molte riserve anche sotto il profilo operativo, giacché non vedo con quali modalità sarebbe possibile intervenire.

Diverso è invece il discorso per quanto attiene all'esercizio cinematografico laddove sarebbero invece positive delle aperture. Mi riferisco ad esempio alla distribuzione delle sale cinematografiche un tema, questo, che attiene specificatamente alla politica territoriale e urbanistica. In questo ambito, infatti, il Ministero non può dire nulla di più e di meglio di quanto già non prevedano i piani regolatori regionali, e quindi le stesse autorità regionali, provinciali o comunali, certamente maggiormente consapevoli del bacino di utenza e direttamente interessate alle strategie di sviluppo del territorio.

Su questi temi sarebbe utile aprire un confronto concreto con le regioni, altrettanto opportuno anche in relazione allo snellimento di una se-

rie di procedure di analisi e raccolta dei dati che allo stato inevitabilmente richiedono tempi molto lunghi.

Positiva risulterebbe anche una distinzione fra promozione di livello nazionale e promozione a carattere locale. In proposito, come si riscontra dai dati precedentemente forniti (che nei documenti messi a vostra disposizione vengono distinti regione per regione), l'amministrazione provvede al finanziamento di alcuni festival di carattere e rilevanza nazionale ed internazionale (ne abbiamo identificati circa 18) tra i quali la Mostra del cinema di Venezia, il Torino Film Festival e il Festival del Cinema di Taormina. Vi sono poi tutta una serie di altre iniziative, pur meritevoli di attenzione, tant'è che usufruiscono comunque di provvidenze statali che, avendo una risonanza limitata al territorio in cui l'evento ha luogo, dovrebbero essere invece di competenza regionale. In realtà, tuttavia, dai suddetti dati risulta che la localizzazione delle attività cinematografiche è per natura tradizionalmente legata a Roma ed al Lazio, ne consegue che la gran parte dei finanziamenti vengono assorbiti da questa regione ad eccezione di qualche stanziamento in favore della Lombardia, del Piemonte, delle Marche e della Campania che sotto questo profilo è senz'altro la regione più vivace tra quelle del meridione.

Come potrete osservare vi sono regioni cui vengono assegnate pochissime risorse e non per incapacità, ma in relazione al loro limitatissimo bacino di consumo. Al riguardo è quindi necessaria una riflessione, giacché una scomposizione del Fondo unico per lo spettacolo a livello regionale determinerebbe la necessità di riequilibri spaventosi; infatti, vi sono regioni italiane che godono del finanziamento del FUS assai limitatamente e non – ripeto – per cattiva volontà, ma proprio perché le iniziative che in esse hanno luogo hanno carattere ed impatto di rilievo essenzialmente locale.

Un settore a cui le regioni dovrebbero prestare maggiore attenzione – e sotto questo profilo l'esperienza tedesca e francese è esemplare – è l'organizzazione di film-*commission*, mi riferisco cioè all'offerta di servizi per il cinema; in tal senso sono apprezzabili le iniziative assunte dalla regione Piemonte che per altro hanno comportato positive ricadute anche sotto il profilo occupazionale. E' chiaro, infatti, che un'offerta di servizi efficienti oltre ad attrarre investimenti determina uno sviluppo dell'industria cinematografica, ma anche delle regioni. Da questo punto di vista sarebbe quindi opportuno un maggior impegno da parte delle regioni che avrebbero nel Ministero un *partner* ed un collaboratore ideale.

Del resto, non va dimenticato che l'Italia possiede i *set* naturali più richiesti del mondo, sarebbe quindi importante collegare a questa risorsa un'offerta di servizi effettivamente competitiva, efficiente e di qualità al fine di attrarre investimenti anche di altri Paesi, mi riferisco agli stessi Stati Uniti che potrebbero avere interesse a girare i loro film in regioni italiane.

DE SIMONE. A molte delle questioni sollevate, mi riferisco ad esempio alla composizione ed alla attività delle commissioni consultive, credo

abbia già esaurientemente risposto la dottoressa Rummo, considerato che pur occupandosi di materie diverse, tali commissioni hanno in realtà la stessa valenza.

Condivido le osservazioni della senatrice Acciarini a proposito dello scarso coordinamento tra la Pubblica istruzione e la danza. Nello specifico vorrei soffermarmi sulle problematiche relative all'Accademia nazionale di danza e a quelle analoghe dell'Accademia nazionale di arte drammatica. L'amministrazione partecipa alla vita di entrambe queste importanti istituzioni attraverso le attività di finanziamento e di gestione – in quanto componente del consiglio d'amministrazione – che costituiscono anche i canali per mezzo dei quali cerchiamo di promuovere i due settori.

Per quanto riguarda il quesito sui settori che presentano maggiore sofferenza in termini di disponibilità, posso dire che il problema è abbastanza diffuso anche se è maggiormente avvertito dagli enti lirici e dai circhi considerato che gli attuali stanziamenti non sono sufficienti a coprire le domande degli operatori. Certamente un aumento del FUS per questi settori sarebbe importante, soprattutto se correlato ad una modifica della normativa che risulta ormai datata (in riferimento agli spettacoli viaggianti e ai circhi ci stiamo basando su circolari vecchie e inadeguate).

Pertanto si auspica un intervento del legislatore in assenza del quale credo si renderà necessario provvedere attraverso l'emanazione di un regolamento dell'amministrazione che riveda l'intera materia.

Riguardo all'attività di sostegno condotta dalle regioni e dagli enti locali nel settore dello spettacolo in genere i problemi vengono rilevati soprattutto da parte di chi formula le istanze di richiesta dei contributi statali, che molto spesso si rivolge anche a questi soggetti; per altro è la stessa normativa a prevedere questo tipo di interventi a livello locale, rispetto ai quali il sostegno dello Stato risulta integrativo e che risultano fondamentali, perché con le nostre risorse non riusciremmo a sostenere le iniziative richieste, e non solo nel settore musicale.

È stato altresì sottolineato il tema del sostegno internazionale e della promozione, attività cui si fa fronte ritagliando alcune risorse dal *budget* finanziario per il settore dell'intervento italiano all'estero. Si tratta però di un tipo di promozione che probabilmente necessiterebbe di maggiori risorse e di linee di intervento più precise attraverso un'azione programmata in accordo con il Ministero degli affari esteri per meglio regolare, di anno in anno, la promozione dei settori in particolari aree europee ed extra europee.

In questo ambito è stato realizzato qualche progetto, ad esempio, da qualche anno ne stiamo finanziando uno in America latina che si riferisce in particolare alla musica. Questa esperienza forse dovrebbe essere estesa anche ad altre aree, ma ciò comporta delle disponibilità maggiori rispetto a quelle attuali.

È stato accennato al numero enorme di istanze che vengono presentate, soprattutto nel settore della musica. Vorrei fare presente che le domande pervenute all'amministrazione dopo una prima valutazione sotto il profilo tecnico-amministrativo, vengono in ogni caso sottoposte alla

commissione consultiva, senza esclusioni *a priori* da parte dell'amministrazione stessa. Poi la commissione consultiva, sulla base di alcuni parametri, individua le istanze che ritiene più o meno meritevoli di essere finanziate, ma ribadisco che non è compito dell'amministrazione operare delle selezioni a monte.

Oltre al sostegno internazionale risulta importante anche l'attività di promozione sia all'interno che all'esterno del Paese. Le regole e le attuali disponibilità finanziarie consentono di muoverci con qualche difficoltà in questo ambito; da questo punto di vista riteniamo comunque fondamentale il rapporto con le regioni – ora previsto anche dalle nuove normative- e di in tal senso sarà opportuno stipulare accordi tra amministrazione centrale e regioni proprio al fine di attivare interventi promozionali.

Quanto agli enti lirici va sottolineato che la riforma, che avrebbe dovuto portare capitali privati nelle fondazioni di tali enti, in realtà ha funzionato solo parzialmente. Intendo dire che un certo numero di interventi da parte dei privati ci sono stati e la situazione non è dunque così grave, non vanno però trascurate alcune situazioni di sofferenza. Da questo punto di vista credo che sarebbero utili incentivi più pressanti per i privati in modo da stimolare il loro interesse a finanziare questo settore. Sotto questo profilo utilizzare la leva fiscale potrebbe risultare fondamentale non solo per assicurare tale presenza, ma anche per renderla continua. Infatti, non si tratta solo di intervenire per due o tre anni, ma di garantire un finanziamento continuativo a supporto di quello statale, peraltro abbastanza cospicuo.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Rummo e il dottor De Simone per la loro partecipazione e la disponibilità dimostrata rispondendo alle nostre numerosissime domande, auspicando di intrattenere con voi un rapporto più costante rispetto al passato.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,15.

